

## IL FASCISMO E LA QUESTIONE AUSTRIACA

Gli studi sulla politica estera del fascismo non hanno prestato finora la dovuta attenzione allo scacchiere dell'Europa centro-danubiana, sebbene sia noto, fra l'altro, che la politica italiana in quel sensibilissimo settore ebbe un'influenza diretta sugli sviluppi interni e internazionali che determinarono la distruzione della prima repubblica austriaca e fu quindi tutt'altro che estranea al processo di dislocazione delle forze che parallelamente alla rinascita della potenza politica e militare della Germania concorreva a minare l'incerto equilibrio uscito dai trattati di pace e a riproporre il problema di una radicale revisione della carta d'Europa. Scopo di questo lavoro non è di dare una ricostruzione esauriente dal punto di vista diplomatico dei rapporti italo-austriaci nel periodo della prima repubblica, ma semplicemente di contribuire a fissare la prospettiva politica generale entro la quale il governo fascista considerò la questione austriaca, intesa non nei riflessi più immediatamente relativi ai rapporti tra i due paesi, ossia nelle ricorrenti dispute sull'Alto Adige (che toccarono il culmine nelle aspre polemiche del 1925 e del 1928) ma come parte di una più complessiva sistemazione europea.

In questo quadro ovvio punto di partenza è la premessa che le relazioni tra l'Italia e l'Austria non vanno considerate isolate ma nell'ambito di un più ampio contesto internazionale: in particolare, come vedremo, esse subirono in maniera decisiva le ripercussioni dell'evoluzione nei rapporti tra l'Italia e la Germania, soprattutto dopo l'avvento al potere del nazismo e il passaggio dell'imperialismo fascista alla fase di espansione attiva. Il periodo che va dal 1922, ossia dall'avvento al potere del partito fascista in Italia, alla fine degli anni venti, non consente a nostro avviso di parlare di una vera e propria politica austriaca dell'Italia; in questo periodo infatti la politica italiana è caratterizzata da un interesse generico al mantenimento dello status quo, ossia della sistemazione sancita dai trattati di pace. Per l'Italia ciò significava anzitutto la salvaguardia del confine del Brennero e l'opposizione ad una eventuale restaurazione asburgica; significava inoltre l'av-

versione ad ogni eventuale progetto di *Anschluss* dell'Austria alla Germania. A parte quindi il suo interesse specifico nella questione del confine del Brennero, interesse che si era riflesso anche nell'appoggio accordato dall'Italia alla difesa dell'Austria contro le rivendicazioni territoriali della Jugoslavia nei confronti della Carinzia e contro quelle dell'Ungheria nei confronti del Burgenland, l'atteggiamento dell'Italia non si differenziava nella sostanza da quello delle altre potenze firmatarie dei trattati di pace.

Prima ancora dell'avvento al potere del fascismo, l'Italia aveva partecipato assieme alla Gran Bretagna, alla Francia e alla Cecoslovacchia, alla stipulazione degli accordi di Ginevra, i cosiddetti tre protocolli di Ginevra (4 ottobre 1922), che prevedevano fra l'altro la garanzia dei quattro Stati anzidetti per un prestito austriaco da utilizzare sotto controllo di un Comitato internazionale e l'impegno per un programma di risanamento nel campo economico finanziario. L'avvento al potere del fascismo non modificò gli impegni assunti dall'Italia con questi accordi. Tuttavia il governo fascista mise un accento particolare nel sottolineare l'opportunità di garantire l'assistenza finanziaria all'Austria per non indebolire il governo Seipel e sostenere i gruppi conservatori nella loro azione contro i socialisti, il cui atteggiamento inequivocabilmente antifascista determinò l'odio costante e furibondo di Mussolini contro i socialisti austriaci. Un altro obiettivo del governo italiano, quello di imporre un presidente italiano alla Notenbank austriaca di nuova creazione, appare dettato essenzialmente da ragioni di prestigio, più da velleità che da ambizioni di estendere l'influenza economica dell'Italia; esso inoltre va collegato al proposito nutrito in questo periodo dall'Italia di aggirare la Società delle Nazioni per affidare la soluzione dei problemi austriaci all'accordo diretto « fra gli Stati maggiormente interessati e cioè Italia, Cecoslovacchia e Jugoslavia » (DDI, serie VII, vol. I, n. 407), proposito che però non ebbe sviluppi concreti.

L'anno 1925 segnò un periodo di tensione nei rapporti tra i due Paesi: Mussolini si sentì particolarmente colpito da un discorso antifascista del deputato socialdemocratico Ellenbogen e arrivò a chiedere l'umiliante riparazione di una nota scritta di scuse da parte del governo austriaco. Le istruzioni da lui inviate al rappresentante italiano a Vienna sottolineano la svolta accentuata verso la politica di prestigio e di grandezza del governo fascista che cercava

di uscire dalla crisi del delitto Matteotti con un atteggiamento di intransigenza e di forza ostentata anche nei confronti dell'estero; scriveva infatti in questa occasione Mussolini al ministro Chiaromonte Bordonaro: « Faccia nettissimamente intendere che epoca in cui era permesso impunemente insultare l'Italia, popolo e governo italiano è tramontata per sempre » (DDI, serie VII, vol. IV, n. 136). Fu anche un anno di polemiche per la situazione altoatesina ma soprattutto in questo periodo la diplomazia italiana — come confermano i documenti diplomatici noti purtroppo soltanto fino all'inizio del 1927 — svolse un'attiva iniziativa sia presso le democrazie occidentali sia presso gli Stati balcanici per controbattere le voci crescenti di un imminente *Anschluss* austrotedesco. Non sappiamo quale fondamento avessero le informazioni raccolte dal ministro italiano a Vienna, il quale riferiva che oltre alle due soluzioni allora considerate più ovvie del problema austriaco, la creazione di una confederazione danubiana o l'annessione alla Germania, si prospettava una terza via: « l'annessione all'Italia, cui una parte dei cristiano-sociali e qualche grande industriale sarebbe favorevole mentre la respingerebbero i pangermanisti per la questione dell'Alto Adige e i socialdemocratici per via del regime fascista » (DDI, serie VII, vol. III, n. 799, il 13 aprile 1925). Ma fortunatamente a queste voci non fu dato alcun peso; è possibile però che si trattasse di un riecheggiamento di vecchi propositi agitati da parte austriaca qualche anno prima: nell'estate del 1922, prima ancora dell'avvento al potere del fascismo, il governo di Vienna presieduto da mons. Seipel aveva proposto un'unione doganale tra Italia e Austria, ma anche allora quel progetto negli ambienti italiani era stato valutato come una pura passività e fu pertanto lasciato cadere<sup>1</sup>.

Alla vigilia della conclusione degli accordi di Locarno punto fondamentale rimaneva per Mussolini la garanzia contro l'unione dell'Austria alla Germania, garanzia che non era diretta contro l'Austria ma principalmente contro la Germania. Mussolini non temeva soltanto la pressione diretta della Germania sul Brennero, ma vedeva esattamente, in una prospettiva più ampia, che « l'unione dell'Austria alla Germania rappresenterebbe quasi certamente la ripresa della guerra o... sarebbe il primo passo per giungere

<sup>1</sup> Cfr. in proposito FELICE GUARNERI, *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, Milano, 1953, vol. I, pp. 93-94.

direttamente a tale ripresa »; l'*Anschluss* era importante per Mussolini soprattutto perchè per suo mezzo la Germania avrebbe compiuto il primo passo per accrescere il suo potenziale bellico, che era la premessa indispensabile per dare fondamento anche alle rivendicazioni territoriali tedesche nei confronti della Francia. In questo senso egli non aveva torto di sottolineare nelle sue istruzioni ai rappresentanti italiani a Londra e a Parigi e al delegato italiano alla Società delle Nazioni che in definitiva la questione dell'*Anschluss* era più importante per la Francia e per l'Inghilterra che non per l'Italia (DDI, serie VII, vol. IV, nn. 21 e 28-29). Nel 1938 Mussolini non aveva dimenticato certo la sua giusta valutazione del 1925; ma ora egli era costretto ad accettare tutti i rischi dell'*Anschluss* perchè il suo atteggiamento nei confronti della Germania aveva subito un radicale mutamento.

Nel frattempo però l'atteggiamento dell'Italia nei confronti dell'Austria si andava modificando, via via che il governo fascista incominciava a gettare cautamente le basi di una sua politica balcanica, politica abbozzata tra molte incertezze e alla quale esso finì col rinunciare in seguito appunto all'alleanza con la Germania. Primo scopo di questa politica, per riprendere le parole di Gaetano Salvemini, era l'« accerchiamento » della Jugoslavia nei cui confronti erano pur sempre vivi i rancori e le ostilità alimentati dal nazionalismo italiano dell'immediato dopoguerra; ossia « Mussolini voleva impedire la formazione di una Jugoslavia, che potesse minacciare l'Italia sul confine nord orientale e nell'Adriatico »<sup>1 bis</sup>. I primi passi di questo accerchiamento furono compiuti con il trattato del settembre del 1926 con la Romania e soprattutto con quello del novembre 1926 che poneva praticamente l'Albania sotto il protettorato dell'Italia. Ma l'Italia perseguiva anche lo scopo più generico di accrescere la sua egemonia nei Balcani e di arginare indirettamente l'influenza della Piccola Intesa. Mentre puntava sull'amicizia dell'Austria per sbarrare il passo ad eventuali iniziative tedesche nell'Europa sudorientale e per tenere sotto pressione la Jugoslavia, Mussolini, che temeva il revisionismo austro-tedesco, non esitò a incoraggiare il revisionismo ungherese: nell'aprile del 1927 la firma del trattato di amicizia

<sup>1 bis</sup> GAETANO SALVEMINI, *Mussolini diplomatico*, Bari, 1952, p. 216.

italo-ungherese completava la manovra iniziata con il patto con l'Albania<sup>2</sup>.

Nel quadro di queste ambizioni balcaniche della politica italiana, confuse e contraddittorie, l'Austria doveva rappresentare il cardine settentrionale dell'influenza italiana. A questo punto la necessità di poter contare senza riserve sull'appoggio dell'Austria (l'Italia mirava ad assicurarsi la possibilità di piombare sulla Jugoslavia in caso di conflitto attraverso la Carinzia e la Stiria) trasformò il generico interesse all'amicizia dell'Austria che aveva caratterizzato nel complesso fino allora i rapporti tra i due paesi, in una ben diversa interferenza negli stessi affari interni austriaci. Mussolini non si contentò più di appoggiare nei limiti della correttezza formale i governi autoritari di Seipel o di Schober, — il cancelliere Schober nel febbraio del 1930 firmò a Roma un trattato di amicizia con l'Italia —, ma decise di far leva direttamente su forze politiche operanti all'interno dell'Austria.

Così facendo l'Italia cercava una duplice garanzia: da una parte contro il pericolo di un rovesciamento della tendenza politica prevalente, che potesse portare al potere i socialisti il cui atteggiamento antifascista non lasciava dubbi e sui quali non si poteva quindi contare per un allineamento all'Italia della politica austriaca; dall'altro contro il prevalere di forze favorevoli all'*Anschluss* con la Germania. Nacque così il tentativo di infrangere l'unità delle forze di destra ponendo sotto diretto controllo del fascismo gli elementi disposti ad appoggiarsi all'Italia piuttosto che alla Germania; e nacque così la decisione di sostenere anche finanziariamente l'organizzazione paramilitare della *Heimwehr*, di cui era capo il principe Starhemberg. I contatti con Starhemberg aprirono una nuova fase della politica austriaca dell'Italia: l'Austria non era più soltanto una pedina del gioco diplomatico fascista ma diventava anche oggetto di un tentativo di assimilazione ideologica da parte del fascismo italiano.

Questo processo raggiunse il punto più alto con l'instaurazione della dittatura di Dollfuss, ma era stato preparato ed agevolato da un complesso di circostanze che non derivavano soltanto

<sup>2</sup> ENNIO DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, Padova, 1960, p. 197, ed in generale nel cap. IV gli spunti sulla politica balcanica dell'Italia. Richiama l'attenzione sulla questione austriaca il contributo di RENATO GRISPO al volume edito dalla Rai, *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, Torino, 1963.

dalla volontà di penetrazione dell'Italia ma anche dalla situazione obiettiva dell'Austria. L'inasprimento dei contrasti tra destra e sinistra, l'atteggiamento sempre più aspramente antisocialista dei governi austriaci, l'aperta campagna di monsignor Seipel per una trasformazione corporativa e filofascista dell'ordinamento costituzionale, la radicalizzazione della lotta politica e sociale in conseguenza della grande crisi economica, il fallimento del progetto di unione doganale austro-tedesca del 1931 per l'opposizione delle potenze compresa l'Italia, la tendenza sempre più marcata dei circoli conservatori di cercare una soluzione autoritaria della crisi in conformità e con l'appoggio della dottrina corporativa cattolica, l'eco dell'enciclica *Quadragesimo anno*, che sembrava dare l'avallo della Chiesa cattolica ai regimi fascisti: tutti questi fattori crearono il terreno e il clima adatti così alla penetrazione dell'influenza del fascismo esterno come all'evoluzione del regime interno verso una specifica forma di fascismo austriaco, di clerico-fascismo o, come fu detto, di austro-fascismo<sup>3</sup>.

L'alleanza tra i nazionalisti austriaci della *Heimwehr* e i fascisti italiani non era priva di contraddizioni perchè la questione sudtirolese rappresentava uno degli argomenti principali dell'agitazione nazionalista nè la *Heimwehr* era tutta compatta contro l'idea dell'*Anschluss* con la Germania. Se dobbiamo credere alle memorie del principe Starhemberg, sarebbe stato lo stesso Hitler che nella primavera del 1930 consigliò al capo della *Heimwehr* di cercare i contatti con Mussolini, senza farsi paralizzare dalla questione dell'Alto Adige<sup>4</sup>, consiglio che del resto coincide con quanto sappiamo da fonti più dirette (da *Mein Kampf* al cosiddetto « secondo libro ») circa l'atteggiamento di Hitler nella questione Altoatesina. Da quell'epoca i contatti di Starhemberg con il fascismo italiano e Mussolini in persona furono continui. Mussolini tenne ad alimentare per il tramite di Starhemberg due idee fondamentali: la salvaguardia dell'indipendenza dell'Austria contro la Germania e la necessità di avviare l'Austria verso un regime autoritario, dominato dalla *Heimwehr*, come garanzia per il suo allineamento all'Italia. L'Italia fascista e l'Ungheria auto-

<sup>3</sup> Per un'analisi più approfondita delle sue caratteristiche rinviamo alle nostre *Considerazioni sull'« austrofascismo »*, in *Studi Storici*, ottobre-dicembre 1963, pp. 703-728.

<sup>4</sup> ERNST RÜDIGER PRINCE STARHEMBERG, *Between Hitler and Mussolini*, London, 1942, pp. 20-21.

ritaria uscita dalla controrivoluzione di Horthy fornirono armi e denaro <sup>4bis</sup>. Secondo la testimonianza di un ex funzionario della legazione italiana a Vienna, i rapporti tra Starhemberg e la rappresentanza italiana divennero così stretti che la legazione finì per « sorvegliare e guidare l'azione » dello stesso Starhemberg <sup>5</sup>, così come la legazione tedesca dopo l'avvento al potere del nazismo sostenne e appoggiò l'azione degli elementi nazisti. Starhemberg ebbe aiuti diretti anche dal movimento nazista tedesco, che al pari del fascismo italiano mirava a utilizzare le *Heimwehren* nella lotta contro i socialisti, almeno fin quando poté sperare di servirsene in favore dell'*Anschluss*. Non esistono prove che dimostrino una partecipazione diretta dell'Italia al *putsch* di Pfriemer in Stiria del settembre del 1931; ma il fatto che in quella occasione la legazione italiana intervenne a favore di Starhemberg <sup>6</sup> potrebbe confermare la supposizione avanzata da qualche storico che effettivamente l'Italia non fosse estranea a quel tentativo insurrezionale <sup>7</sup>.

D'altra parte una simile supposizione verrebbe meno se dovesse risultare vera la circostanza che Starhemberg era totalmente all'oscuro dell'iniziativa di Pfriemer, frutto di un'azione personale e di contrasti all'interno della stessa *Heimwehr*, come tenne a sottolineare una parte degli stessi elementi dell'estrema destra austriaca interessati a « coprire » Starhemberg <sup>7bis</sup>. Il comporta-

<sup>4bis</sup> Sull'aiuto prestato dal governo ungherese alla *Heimwehr* e indirettamente sulla coincidenza di interessi tra la politica ungherese e quella italiana fornisce una interessante documentazione il recentissimo contributo di L. KERÉKES, *Akten zu den geheimen Verbindungen Zwischen der Bethlen-Regierung und der österreichischen Heimwehr Bewegung*, in « Acta Historica Hung. », XI, 1965, pp. 299-339, da noi visto all'atto di correggere le bozze del presente articolo.

<sup>5</sup> Così l'ex consigliere commerciale a Vienna CARLO DI NOLA, *Italia e Austria dall'armistizio di Villa Giusti (novembre 1918) all'Anschluss (marzo 1938)*. Biblioteca della « Nuova Rivista Storica », 1960, p. 21.

<sup>6</sup> Come è attestato dal DI NOLA, *op. cit.*, p. 27.

<sup>7</sup> Come pare suggerire G. SALVEMINI, *op. cit.*, p. 353, ma nulla in questo senso trapare dalla ricostruzione del *putsch* effettuata dal maggiore storico della prima repubblica, CHARLES A. GULICK, *Austria from Habsburg to Hitler*, University of California Press, 1948, vol. II, pp. 951-971.

<sup>7bis</sup> E' interessante in questo senso un articolo sul fallito *putsch* stiriano pubblicato in Italia da uno dei capi terroristi austriaci, il maggiore Waldemar Pabst; l'articolo, che apparve nella rassegna del fascismo internazionale diretta da ASVERO GRAVELL, *Antieuropa*, n. 3, ottobre-novembre 1931, pp. 2135-2149 (nel testo tedesco e in una cattiva traduzione italiana), oltre a sottolineare l'estraneità di Starhemberg al colpo stiriano e a condannare le mene personalistiche di Pfriemer, elogiava l'efficienza militare della *Heimwehr*, il cui insuccesso politico era attribuito alla mancanza di un vero capo politico e dei « mezzi finanziari necessari

mento di quest'ultimo nell'affare Pfriemer fu tutt'altro che chiaro e a tutt'oggi non è stata fatta interamente luce sulla sua eventuale partecipazione al tentato colpo di mano estremista. In ogni caso l'intervento delle autorità italiane a favore di Starhemberg potrebbe spiegarsi con l'interesse che esse nutrivano di allontanare ogni sospetto di slealtà costituzionale nei confronti dell'uomo di punta del movimento filofascista austriaco, l'unico sul quale potevano fra l'altro contare per riportare l'unità nelle file della *Heimwehr* ed eliminare i dissidi interni.

Nel maggio del 1932 il piccolo gruppo parlamentare della *Heimwehr*, abbandonata definitivamente l'idea poco realistica di tentare da solo la conquista del potere, accordandosi con i cristiano-sociali contribuì in modo determinante alla formazione del governo Dollfuss che si mostrava deciso a dare all'Austria un regime autoritario. Pur non essendo entrato nel nuovo governo, Starhemberg rappresentò il primo tramite diretto tra Dollfuss e Mussolini. Nel diario dell'ex capo di gabinetto di Mussolini, Pompeo Aloisi, a proposito dell'affare Hirtenberg, si trova questa testuale annotazione significativa del rapporto di dipendenza creatosi tra il fascismo e la *Heimwehr*: « Tra due giorni viene il principe Starhemberg per prendere gli ordini circa lo sviluppo degli avvenimenti politici in Austria ». In occasione di quella visita fu concordato il piano per la repressione antisocialista e l'instaurazione della dittatura in Austria<sup>8</sup>.

L'aspirazione dell'Italia di accrescere la sua egemonia sull'Austria venne a coincidere a questo punto con la duplice direttiva della politica di Dollfuss: rafforzare la difesa dell'Austria contro le pressioni annessionistiche tedesche e stabilizzare all'interno il regime autoritario. Starhemberg riferisce nelle sue memorie un colloquio avuto in quell'epoca con Mussolini che conferma quanto sappiamo del suo atteggiamento di allora; il punto di vista di

ad un'azione più ampia e vigorosa ». Per l'atteggiamento dei fascisti italiani nei confronti della *Heimwehr* si v. anche dello stesso A. GRAVELLI, *Verso l'Internazionale fascista*, Roma, 1932, in particolare alle pp. 110-117.

<sup>8</sup> Baron ALOISI, *Journal* (25 juillet 1932 - 14 juin 1936), Paris, 1937, p. 62 (alla data del 13 febbraio 1933). Assieme al carteggio Mussolini-Dollfuss, il diario di Aloisi offre finora la testimonianza più importante di parte italiana circa l'esistenza di un vero e proprio « piano » concordato tra Starhemberg e il governo italiano per l'instaurazione della dittatura in Austria. Tra l'altro, in cambio dell'aiuto dell'Italia, Starhemberg dovette firmare un documento concernente l'accettazione del confine del Brennero in conformità ai trattati di pace; sulla visita di Starhemberg a Roma, cfr. sempre nel *Journal* di Aloisi le pp. 64-66.



Mussolini era questo: « L'Austria deve vivere. I prussiani al Brennero significherebbero la guerra »<sup>9</sup>. La decisione di Mussolini di resistere alla pressione tedesca e di garantire in qualche modo l'indipendenza dell'Austria risultò rafforzata, almeno in un primo momento, dall'avvento al potere del nazismo in Germania, che accresceva il pericolo di un colpo di mano contro l'Austria e di fatto trasformava il terrorismo nazista in un intervento aperto della Germania nella vita politica austriaca. Mussolini incoraggiò il controterrorismo austriaco contro il nazismo e fornì una parte dei mezzi per fronteggiare la pressione nazista, anche se non siamo ancora in grado di precisare la misura dell'aiuto fornito dall'Italia.

Per impedire lo scivolamento dell'Austria dalla parte della Germania, l'Italia moltiplicò le sue pressioni anche dal punto di vista politico-propagandistico: suggerì e incoraggiò in Austria una mobilitazione patriottico-nazionalistica, una specie di movimento di unione nazionale come quello che in Italia era stato suscitato dal fascismo e incoraggiò un orientamento sempre più decisamente antiparlamentare e antisocialista. Gli stessi ambienti cattolici italiani si adoperarono per far capire ai cattolici austriaci la necessità e l'opportunità per l'Austria di preferire l'Italia cattolica e fascista, e allora non ancora razzista, alla Germania nazista e razzista. L'opinione cattolica italiana diede un contributo non trascurabile all'azione spiegata dal governo italiano in sostegno di Dollfuss e per rafforzare nello stesso Dollfuss l'idea di appoggiarsi in modo sempre più aperto all'Italia.

L'azione dell'Italia per dare basi più concrete ai suoi legami con l'Austria non si limitò alla concessione di un generico aiuto politico, comportò anche aiuti militari che suscitavano sospetti nelle potenze occidentali (soprattutto all'epoca dell'incidente delle armi di Hirtenberg). Ma il tentativo più radicale di offrire all'Austria un legame organico e definitivo con l'Italia, tale da seppellire i dubbi sulla possibilità di sussistenza dell'Austria fu compiuto nel campo economico, allo scopo di offrire una alternativa ai progetti di unione doganale austro-tedesca e ai piani danubiani ispirati dalla Piccola Intesa (tra cui il cosiddetto piano Tardieu). Nel 1932 l'Italia lanciò la proposta di una unione doganale tra Italia, Austria

<sup>9</sup> STARHEMBERG, *op. cit.*, p. 91.

e Ungheria, anticipando così la formazione dello schieramento politico centro-europeo gravitante intorno all'Italia che avrebbe trovato la sua sanzione due anni dopo nei cosiddetti protocolli di Roma. L'unione doganale non fu realizzata, ma furono conclusi (nel febbraio del 1932) gli « accordi del Semmering » tra l'Italia e l'Austria da una parte e l'Italia e l'Ungheria dall'altra, che stabilivano riduzioni doganali reciproche tra i tre paesi e facilitazioni per il credito all'esportazione<sup>10</sup>. L'accostamento tra i tre paesi non era casuale: Mussolini pensava sempre a un blocco di paesi in un'area di influenza non solo diplomatica ma anche ideologica dell'Italia.

Non è esagerato affermare che i rapporti tra Dollfuss e Mussolini furono fatali nel determinare l'orientamento dittatoriale di Dollfuss. Mussolini non si limitò ad approvare e ad incoraggiare le vaghe tendenze dittatoriali e la formazione della *Vaterländische Front*; non si limitò neppure ad approvare la lotta energica contro il terrorismo nazista. Quello che soprattutto premeva a Mussolini era di orientare l'Austria in senso fascista; la crisi austriaca — argomentava Mussolini — si poteva risolvere solo con una soluzione politica, a questo scopo era più che mai necessario « svolgere un programma di effettive e basilari riforme interne in senso decisamente fascista » (lettera di Mussolini a Dollfuss del 1° luglio 1933)<sup>11</sup>. L'elemento nuovo caratteristico dei consigli dati da Mussolini a Dollfuss era l'estremismo antisocialista, ossia la pressione per accelerare la messa al bando del partito social-democratico. I suggerimenti di Mussolini erano fondati su un calcolo superficiale che non teneva conto fra l'altro delle conseguenze politiche di una eventuale guerra civile in Austria proprio ai fini della difesa contro la Germania. Pensava dunque Mussolini che poichè i nazisti traevano forza dalla denuncia dell'impotenza di Dollfuss di fronte ai marxisti, ossia ai socialdemocratici, era necessario che Dollfuss strappasse ai nazisti l'arma anti-marxista con una energica e definitiva azione contro i socialdemocratici. Nella stessa lettera a Dollfuss, già citata, Mussolini esprimeva in questi termini gli scopi dell'attacco da sferrare con-

<sup>10</sup> Si v. sugli accordi economici DI NOLA, *op. cit.*, pp. 29-30. Per una valutazione più complessiva di questi accordi anche nel quadro delle ripercussioni politiche ed economiche della « grande crisi », si v. F. GUARNERI, *op. cit.*, vol. I, pp. 262-269.

<sup>11</sup> Le lettere scambiate tra Mussolini e Dollfuss si trovano riprodotte in appendice al volume di JULIUS BRAUNTHAL, *La tragedia dell'Austria*, ed. it., Firenze, 1955.

to i socialdemocratici: « Sono convinto che appena voi vi appellerete a tutte le sane forze nazionali in Austria e colpirete i socialdemocratici nella loro roccaforte, Vienna, ed estenderete l'epurazione a tutti i centri e vi opporrete contro le tendenze sovvertitrici dei principi autoritari dello Stato, allora molti di quelli che oggi sono attivi nei ranghi del nazismo passeranno nella cerchia del fronte nazionale ».

Sono note le conseguenze di queste pressioni politiche del fascismo italiano. Dollfuss si sentì incoraggiato e spalleggiato nell'instaurazione della dittatura e nello scatenamento di quella lotta su due fronti, contro i nazisti da una parte e i socialdemocratici dall'altra, che doveva definitivamente paralizzare le capacità di difesa dell'Austria. Nelle lettere da lui scambiate con Mussolini Dollfuss si preoccupava soltanto di giustificare il ritmo con il quale procedeva la riforma corporativa-dittatoriale dello Stato austriaco, ritmo che agli occhi di Mussolini non era mai abbastanza veloce. E' noto anche che alla vigilia del terzo incontro tra Mussolini e Dollfuss, che ebbe luogo nell'agosto del 1933 sulla spiaggia adriatica di Riccione, l'Italia pose una precisa tabella di marcia per un'energica azione interna destinata tra l'altro a risollevare il popolo austriaco, come si disse allora, dalla sua « depressione morale »: questa azione doveva partire dal rafforzamento delle posizioni della *Heimwehr* nel governo e dalla creazione del fronte nazionale con la parola d'ordine « indipendenza e rinnovamento dell'Austria », per finire con l'accentuare il carattere dittatoriale del governo ed eliminare l'amministrazione socialdemocratica di Vienna<sup>12</sup>. L'ulteriore evoluzione del regime di Dollfuss — dalla nomina a vice cancelliere di Fey, alla preparazione della riforma costituzionale, sino al *putsch* antisocialista

<sup>12</sup> Testo del documento di parte italiana in vista del terzo incontro Dollfuss-Mussolini in J. BRAUNTHAL, *op. cit.*, pp. 209-210. Sarebbe interessante cercare di approfondire le ragioni dell'odio particolare che Mussolini ebbe nei confronti dei socialisti austriaci; il motivo fondamentale risiede con tutta probabilità nel fatto che tra tutti i partiti dell'Internazionale socialista il partito austriaco era stato il più impegnato in senso antifascista, e non soltanto all'epoca della campagna suscitata dal delitto Matteotti (la cui eco indusse nel 1926 il Comune socialista di Vienna a battezzare come Matteotti-Hof uno dei complessi edilizi che erano il vanto dell'amministrazione socialista), così come Otto Bauer e Friedrich Adler si adoperarono per fare accettare un'impostazione decisamente antifascista dall'Internazionale come tale, fornendo il sostegno più valido agli sforzi dei socialisti italiani emigrati. Mussolini inoltre era stato irritato anche da fatti specifici, come la denuncia dei socialisti a carico dei traffici d'armi dell'Italia all'epoca dell'affare di Hirtenberg (dicembre 1932), che compromettevano la politica italiana.

del 12 febbraio 1934 — fu quindi il risultato degli accordi di Riccione. Ancora nella seconda metà del gennaio del 1934 Mussolini aveva inviato a Vienna il sottosegretario agli esteri Suvich per accelerare il colpo di forza antisocialista che doveva garantire la trasformazione in senso fascista dell'Austria e con ciò l'aiuto incondizionato dell'Italia.

Naturalmente la repressione antisocialista del febbraio 1934 fu presentata dalla propaganda fascista, ed anche dalla stampa cattolica, come la giusta sconfitta della rivolta socialista finanziata dai rossi. I fatti di febbraio servivano solo a dimostrare che l'Austria non aveva altra alternativa all'infuori della «carta fascista». Scriveva ad esempio un noto propagandista del regime, Telesio Interlandi: «C'è bisogno di dire che l'Austria giovane ha una carta in mano che può darle la vittoria, ed è la carta fascista, cioè l'esperienza italiana del modo come si fondono e si esaltano e si impongono i supremi valori di una nazione?»<sup>13</sup>. Un altro esponente fascista, l'addetto stampa italiano a Vienna Morreale, esaltava nella distruzione della socialdemocrazia austriaca e nella scelta dittatoriale di Dollfuss l'alternativa fascista da opporre ad una soluzione nazional-socialista della questione austriaca<sup>14</sup>. In altre parole, l'Austria poteva contare sull'appoggio dell'Italia a condizione che ne seguisse anche gli orientamenti politici interni, cosa che del resto era auspicata anche da personalità austriache che vedevano nel modello italiano l'esempio per la soluzione della crisi interna austriaca<sup>15</sup>.

Ai fatti di Vienna seguì la dichiarazione in favore dell'indipendenza austriaca emessa il 17 febbraio dall'Italia, dalla Francia e dall'Inghilterra e confermata nel settembre successivo; questa dichiarazione servì poco o nulla a garantire realmente la posizione dell'Austria e valse soltanto a puntellare il prestigio di Dollfuss

<sup>13</sup> TELESIO INTERLANDI, *La repressione in Austria*, in «Civiltà fascista», marzo 1934, pp. 268-269.

<sup>14</sup> EUGENIO MORREALE, *Il crollo della socialdemocrazia austriaca*, in «Gerarchia», aprile 1934, pp. 285-289. Dello stesso A. si vedano anche le considerazioni sul tentativo di conquista dell'Austria nell'art. *Aspirazioni e tattica del nazionalsocialismo*, in «Gerarchia», ottobre 1934, alle pp. 815-818.

<sup>15</sup> Come per esempio l'ex cancelliere Streeruwitz, del quale «Civiltà fascista» pubblicò nell'ottobre del 1935, pp. 868-877, l'art. *Ideali e aspetti dell'Austria*, che così concludeva: «L'Italia nuova sotto l'energica direzione del Duce è stata la prima ad organizzare le forze costruttive per aprirsi la via nei tempi nuovi. Noi speriamo che la forza di un grande passato consacrato ai fini della comune civiltà possa condurre anche noi austriaci agli stessi risultati...».

sosso anche di fronte all'opinione pubblica internazionale dalla violenta repressione antisocialista. La solidarietà dell'Italia con il dittatore austriaco trovava nuova espressione nel marzo con la firma dei protocolli di Roma con l'Austria e l'Ungheria, destinati a dare un primo consolidamento alla spinta dell'Italia in funzione antitedesca nell'Europa centrodanubiana <sup>15 bis</sup>. Ma la soddisfazione dei fascisti per il corso degli sviluppi austriaci fu di breve durata. Il 25 luglio 1934 l'uccisione del cancelliere Dollfuss ad opera dei nazisti richiamava l'attenzione sulla minaccia sempre incombente della Germania nazista. Fu quello anche il momento di maggiore tensione nei rapporti tra l'Italia e la Germania; l'invio al Brennero di quattro divisioni italiane stava a significare che l'Italia era anche pronta a un intervento armato in Austria (la cosiddetta « guardia al Brennero »).

L'uccisione di Dollfuss portò ad un irrigidimento antitedesco della politica fascista. Mussolini lanciò un monito esplicito alla Germania affermando in un discorso pronunciato a Milano: « Noi abbiamo difeso e difenderemo la indipendenza della Repubblica austriaca, indipendenza che è stata consacrata dal sangue di un cancelliere che era piccolo di statura, ma grande di animo e di cuore » <sup>16</sup>. L'Italia sembrava più che mai decisa a sostenere il successore di Dollfuss, Schuschnigg, nella difesa contro le crescenti pressioni tedesche. Lo stesso Mussolini scrisse nel febbraio del 1935 un importante articolo sull'organo del partito fascista *Il Popolo d'Italia* sulla « missione storica » dell'Austria. In questo articolo Mussolini sottolineava il carattere dell'Austria quale punto di incontro della civiltà germanica con il mondo balcanico e la civiltà latina, ponendo in rilievo al tempo stesso che se la comunità della lingua spingeva l'Austria verso la Germania, la comunità della religione doveva spingerla verso l'Italia. « Io credo — concludeva Mussolini — che col passare degli anni, col rafforzarsi dello Stato, col miglioramento dell'economia, ognuno si convincerà che l'Austria può esistere, può cioè esistere un secondo Stato tedesco in Europa, tedesco, ma padrone del suo destino ». Ma particolarmente interessante era nell'articolo di Mussolini, an-

<sup>15 bis</sup> Un contributo importante alla problematica degli accordi di Roma reca lo studio di GYORGY RANKI, *Il patto tripartito di Roma e la politica estera della Germania*, in « Studi Storici », 1962, n. 2, pp. 343-375.

<sup>16</sup> Dal discorso agli operai di Milano del 6 ottobre 1934 in MUSSOLINI, *Opera Omnia*, vol. XXVI, p. 358.

che per le sue ripercussioni all'interno dell'Italia, l'esaltazione dell'Austria come « un grande campo trincerato del cattolicesimo nel bacino danubiano »<sup>17</sup>.

Mussolini in tal modo teneva conto anche dell'opinione cattolica italiana che si mostrava estremamente sensibile agli avvenimenti austriaci. L'uccisione di Dollfuss suscitò una serie di interessanti prese di posizione da parte cattolica. Tra il 1934 e il 1935 la pubblicistica cattolica fu molto attiva: nel 1934 usciva un libro di un conte Alberti-Poja dal titolo significativo *L'Austria non si tocca* con prefazione del principe Starhemberg<sup>18</sup>; altre pubblicazioni esaltarono in Seipel e in Dollfuss gli artefici del « superamento della democrazia parlamentare a favore di una organizzazione corporativa della società e d'uno Stato autoritario imperniato sulla democrazia della responsabilità », gli ispiratori « di un'Austria indipendente, corporativa, cristiana, baluardo religioso-morale alle dottrine ed agli esperimenti rovinosi del bolscevismo d'oriente e del razzismo del nord »<sup>19</sup>. Dollfuss era esaltato come l'incarnatore del « realismo della politica cristiana, che fa essere semplici come colombe ma anche astuti come serpenti »<sup>20</sup>, o ancora come « l'uomo della provvidenza » chiamato a ridurre alla ragione i socialisti, come colui che aveva opposto alla « mistica razzista tedesca, la mistica cristiana austriaca », con accenti di aperta agiografia (« Moriva un cancelliere e nasceva un santo »)<sup>21</sup>.

Non c'è dubbio quindi che l'atteggiamento dell'Italia nei confronti della Germania fu almeno in parte influenzato anche dalla

<sup>17</sup> Articolo riprodotto in *Opera Omnia*, vol. XXVII, pp. 18-21.

<sup>18</sup> Conte ANTONIO ALBERTI-POJA, *L'Austria non si tocca*, Brescia, 1934; il libro dopo essersi scagliato contro la presunta rivolta socialista del febbraio del 1934, opera « di una minoranza ben armata e ben pagata », passava a illustrare le ragioni che militavano contro l'Anschluss, che erano così sintetizzate: 1) il pericolo per l'Austria di perdere le proprie caratteristiche nazionali; 2) il rischio per l'Italia di trovarsi « tra dieci anni » « una massa di 90 milioni di tedeschi schierata su soli 420 km. di confine »; 3) l'eventualità della lesione degli interessi economici dell'Italia derivanti dalla conclusione degli accordi con l'Austria e l'Ungheria.

<sup>19</sup> Dalla prefazione di MARIO BENDISCIOLI alla raccolta antologica *La vita di Ignazio Seipel cancelliere d'Austria*, Brescia, 1935.

<sup>20</sup> Dalla introduzione di MARIO BENDISCIOLI al volume a cura di A. TAUSCHER, *L'eredità politica di Dollfuss*, Brescia, 1935.

<sup>21</sup> Così nel volumetto di BORTOLO GALLETTO, *Vita di Dollfuss*, prefaz. di S. E. Mons. Luigi Hudal, Roma, 1935. Nello stesso torno di tempo usciva presso la Libreria pontificia ed arcivescovile Romolo Ghirlanda di Milano anche la traduzione italiana della biografia agiografica dedicata a Dollfuss da HANS MAURER (*Il cancelliere Dollfuss*, Milano, 1935).

reazione del mondo cattolico italiano all'uccisione del cancelliere cattolico austriaco, così come i cattolici austriaci erano indotti per ovvie ragioni a guardare con maggiore simpatia all'Italia che non alla Germania. Anche i cattolici italiani diffidavano del nazismo soprattutto per i suoi aspetti di pangermanismo razzista e tendevano piuttosto all'idealizzazione di figure come Dollfuss, che rappresentavano la quintessenza di un fascismo cattolico, più intrinsecamente cattolico di quanto non lo fosse lo stesso Stato italiano, che si era legato alla Chiesa con gli accordi del Laterano ma le cui istituzioni e il cui ordinamento corporativo non recavano il marchio del cattolicesimo con la stessa evidenza della Costituzione austriaca del 1934, che era stata ispirata dall'enciclica *Quadragesimo anno*<sup>22</sup>.

La politica italiana conservava anche dopo l'uccisione di Dollfuss un orientamento sostanzialmente antitedesco; i suoi obiettivi rimanevano infatti: 1) sostenere l'indipendenza dell'Austria, la cui missione storica era determinata dalla sua stessa posizione geografica all'incrocio di tre civiltà; 2) impedire l'insediamento della Germania al Brennero; 3) salvaguardare le posizioni dell'Italia nell'Europa centrodanubiana<sup>23</sup>. Tuttavia la politica che l'Italia si prometteva di sviluppare in direzione dei Balcani non poggiava su una adeguata preparazione, si può dire anzi che non sussistesse alcuna delle premesse necessarie perchè essa fosse realizzata con successo. Le iniziative dell'Italia incontravano le diffidenze delle potenze occidentali, non erano viste con simpatia dalla Piccola Intesa e rischiavano infine di urtare direttamente la Germania. La chiave della situazione era rappresentata perciò dai rapporti italo-tedeschi; ancora nel maggio del 1935 Mussolini dichiarò alla Camera dei Deputati che il problema austriaco era il solo problema che comprometteva le relazioni con la Germania.

<sup>22</sup> Per il giudizio della pubblicistica fascista sulle affinità concrete e le diversità ideologiche tra il corporativismo fascista e quello austriaco, di ispirazione più propriamente cattolica, si veda la nota di AMALIA FASSIO, *Elementi corporativi nell'Austria d'oggi*, in « Civiltà fascista », maggio 1937, pp. 383-389.

<sup>23</sup> Cfr. l'importante articolo di GLAUCO VALENTI, *La questione austriaca*, in « Civiltà fascista », dicembre 1934, pp. 1057-1077, rifuso come capitolo quarto nel volume uscito sotto lo pseudonimo di LATINUS, *L'Italia e i problemi internazionali*, Milano, 1935, di cui si veda anche il capitolo conclusivo e in particolare a p. 40 le considerazioni sulle conseguenze dell'eventuale insediamento della Germania a Vienna. In senso analogo, ma con più retorica e meno chiarezza, le stesse motivazioni erano espresse nell'art. di UGO NANNI, *La questione dell'« Anschluss »*, in « Gerarchia », settembre 1934, pp. 757-765.

L'Italia sembrava disposta a rafforzare la posizione dell'Austria al punto da assumere impegni più precisi anche nel campo militare. Come ha illustrato il prof. Jedlicka nel suo libro sul problema militare nella prima Repubblica, nell'autunno del 1935 l'Italia promise un certo aiuto militare, che però si concretò soltanto nella restituzione di un limitato numero di cannoni austriaci catturati durante la prima guerra mondiale. Altre promesse italiane non furono mai adempiute, le speranze riposte dall'Austria nell'incontro tra Mussolini e il capo di Stato maggiore dell'esercito federale Jansa dell'aprile del 1936 si realizzarono soltanto parzialmente<sup>24</sup>. Quasi improvvisamente la posizione dell'Italia era diventata molto più cauta; nel frattempo infatti l'avventura bellica del fascismo in Abissinia aveva rovesciato completamente le prospettive internazionali dell'Italia: le sanzioni proclamate dalla Società delle Nazioni avevano portato alla rottura tra l'Italia e le potenze occidentali e quindi al suo isolamento internazionale; la prima conseguenza per i rapporti italo-austriaci fu appunto il venir meno delle dichiarazioni comuni tra l'Italia e le potenze occidentali riguardo all'indipendenza austriaca, ivi compreso l'accordo di Stresa del 1935. Ma la conseguenza più importante della situazione nella quale la guerra d'Abissinia aveva posto l'Italia fu il suo riavvicinamento alla Germania nazista; di questo riavvicinamento l'Austria doveva pagare le spese. Fra l'altro, in omaggio ai protocolli di Roma, l'Austria e l'Ungheria si erano rifiutate di aderire alle sanzioni proclamate dalla Società delle Nazioni: Mussolini proclamò allora che non avrebbe mai dimenticato il gesto delle due Repubbliche danubiane; ma almeno nei confronti dell'Austria dimenticò presto il suo debito di gratitudine<sup>25</sup>.

Nelle sue memorie il principe Starhemberg riferisce che Mussolini ancora una settimana prima dell'*Anschluss* avrebbe ribadito la volontà di non sacrificare l'Austria e di tenere la Germania lontana dal Brennero<sup>26</sup>. In realtà la posizione dell'Italia aveva subito una sensibile revisione già da molto tempo; rinunciando, di fronte a più generali esigenze della politica internazionale, all'idea

<sup>24</sup> Per tutto ciò cfr. lo studio di LUDWIG JEDLICKA, *Ein Heer im Schatten der Parteien. Die militärpolitische Lage Österreichs 1918-1938*, Graz-Köln, 1955, in particolare ai capp. VI sgg.

<sup>25</sup> Si vedano le dichiarazioni di Mussolini in occasione del convegno tripartito di Roma del marzo 1936 con il cancelliere austriaco Schuschnigg e il capo del governo ungherese Gömbös, in *Opera Omnia*, cit., vol. XXVII, p. 241.

<sup>26</sup> STARHEMBERG, *op. cit.*, p. 221.



di fare dell'Austria uno stato satellite dell'Italia, la politica fascista era già entrata in una nuova fase, quello dello sganciamento della questione austriaca dal complesso dei rapporti italo-tedeschi. Su questo punto non sussiste dubbio di sorta; il problema è soltanto di stabilire intorno a quale epoca si operò il voltafaccia della politica fascista, voltafaccia che fu certamente facilitato anche dall'insistenza con la quale il cancelliere Schuschnigg si preoccupava di sottolineare il carattere dell'Austria come «secondo stato tedesco».

E' un fatto che Mussolini vide di buon occhio l'accordo austro-tedesco dell'11 luglio 1936, che fu ad un tempo la conseguenza dell'abbandono dell'irrigidimento dell'Italia e il pretesto benvenuto per lo sganciamento definitivo della politica italiana dai suoi precedenti impegni. In quelle settimane lo scoppio della guerra di Spagna aprì la via all'avvicinamento definitivo tra le potenze dell'Asse sul terreno politico ed ideologico. La propaganda fascista si sforzò di negare che vi fosse alcuna inconciliabilità tra i protocolli di Roma conclusi con l'Austria e l'Ungheria e il nuovo accordo austro-tedesco. In realtà, impegnandosi a svolgere praticamente una politica estera allineata a quella del Terzo Reich l'Austria usciva dalla sfera di influenza italiana per cadere sotto l'egemonia tedesca. D'ora in poi ogni richiamo ai protocolli di Roma poteva avere soltanto un carattere formale, ma in effetti era ormai privo di contenuto reale. Dalle memorie del cancelliere Schuschnigg risulta chiaramente che egli fu consapevole del nuovo corso della politica italiana, per cui non vedeva altra alternativa che il tentativo di riannodare i rapporti di buon vicinato con la Germania. La propaganda fascista non poteva modificare certo la realtà della situazione che era assai diversa da quella dipinta da un'autorevole rivista fascista ancora tre mesi prima dell'*Anschluss*. Affermava allora l'organo dell'Istituto nazionale di cultura fascista che l'accordo austro-tedesco del luglio del 1936 lungi dall'essere stato uno scacco della politica italiana, come insinuava la stampa francese, «era invece la prima mossa della ben più vasta manovra diretta ad estendere l'influenza italiana nel bacino danubiano, con la valida cooperazione della diplomazia germanica»!<sup>27</sup>. L'anonimo propagandista fascista doveva rivelarsi, di lì a poco, un assai cattivo profeta. La diplomazia germanica non aveva nessuna

<sup>27</sup> Come scriveva imprudentemente Erba (?) in una «cronaca» dal titolo altrettanto incauto: *1937 gli errori degli altri e il successo dell'Asse Roma-Berlino*, in «Civiltà fascista», gennaio 1938, pp. 82-83.

intenzione di aiutare l'espansione italiana nel bacino danubiano e l'*Anschluss* doveva seppellire ogni velleità anche in quella direzione.

Lo stesso Mussolini, che aveva sempre sottolineato l'interesse dell'Italia all'integrità territoriale e alla sovranità dell'Austria, subito dopo l'*Anschluss* ebbe a ricordare che nell'incontro di Venezia dell'aprile 1937 aveva fatto intendere chiaramente al cancelliere Schuschnigg che « l'indipendenza dell'Austria era questione che riguardava in primo luogo gli austriaci e che l'Asse Roma-Berlino era il fondamento della politica estera italiana »<sup>28</sup>. I documenti diplomatici austriaci pubblicati in occasione del processo per alto tradimento contro l'ex ministro degli esteri Guido Schmidt, ossia i rapporti inviati dal ministro a Roma Berger-Waldenegg, dimostrano che pur con qualche incertezza la diplomazia austriaca aveva percepito già da tempo il mutamento che si stava verificando nei rapporti italo-tedeschi a partire dalla metà del 1936<sup>29</sup>. Allarme in particolare aveva suscitato la visita a Roma del ministro tedesco Göring, all'inizio del 1937, ma è anche chiaro che gli austriaci non si resero conto degli equivoci che si nascondevano nella nuova formula della politica italiana, secondo cui una delle colonne dell'amicizia italo-tedesca era costituita proprio degli accordi di luglio<sup>30</sup>. Ciò infatti non significava

<sup>28</sup> Nel discorso pronunciato alla Camera dei deputati fascista il 16 marzo 1938, in *Opera Omnia*, vol. XXIX, p. 69. Si tratta di circostanze confermate anche dai ricordi del cancelliere KURT SCHUSCHNIGG, *Un requiem in Rosso-bianco-rosso*, ed. it., Milano, 1947, p. 279.

<sup>29</sup> Si vedano i nove rapporti di Berger-Waldenegg al ministro degli esteri austriaco nel protocollo processuale *Der Hochverratsprozess gegen Dr. Guido Schmidt vor dem Wiener Volksgericht*, Wien, 1947, pp. 511-519.

<sup>30</sup> Il 30 gennaio 1937 Berger-Waldenegg riferiva l'esito di un colloquio avuto con Ciano in merito alla visita di Göring a Roma. Ciano invitava l'Austria alla rigorosa osservanza dell'accordo con la Germania del luglio 1936 e riferiva che in questo caso anche la Germania avrebbe rispettato l'accordo. La Germania si era impegnata ad informare l'Italia qualora avesse motivo di modificare il proprio atteggiamento. Ma in un caso avrebbe proceduto di iniziativa sua senza consultarsi con nessuno, ossia nell'eventualità di una restaurazione absburgica. Proprio in quest'ultima questione Berger notava una diversa accentuazione del punto di vista italiano, che si era allineato ora all'« ottica » tedesca. Non solo, ma Berger era giustamente insospettito dall'importanza che Ciano attribuiva ora alla questione absburgica e notava: « Ho la precisa impressione che l'aver sollevato la questione della restaurazione non quadri nell'attuale disegno della politica italiana e che il mutato atteggiamento negativo di Ciano costituisca parte di un affare di compensazione con la Germania ». Berger aveva intuito quindi che qualcosa stava mutando nelle relazioni tra l'Italia e la Germania. Nel suo rapporto è tuttavia improprio il cenno alla modifica dell'atteggiamento italiano nei confronti della questione absburgica: non è che l'Italia in precedenza fosse favorevole alla restaurazione absburgica, semplicemente non si era esposta in modo spinto contro la

che l'Italia impegnava la Germania a rispettare comunque quegli accordi bensì che la questione austriaca era ormai rimessa all'intesa diretta tra Austria e Germania; la nuova formula era perciò soltanto un modo indiretto per fare capire che l'Italia non era più in grado di assumere una parte decisiva nella questione austriaca, e tanto meno poi di continuare a recitare la parte di *Schirmherr* dell'Austria.

A posteriori fu anche troppo facile per Mussolini giustificare il consenso dell'Italia all'*Anschluss*, affermando che l'interesse dell'Italia all'indipendenza austriaca era fondato sulla pregiudiziale che gli austriaci volessero realmente tale indipendenza, mentre ora l'accoglienza che essi riservavano alla Wehrmacht dimostrava che « l'anelito profondo del popolo era per l'*Anschluss* ». Queste formule, l'interesse prevalente se non esclusivo dell'Austria e la volontà di indipendenza del popolo austriaco, dovevano servire soltanto come copertura della ritirata della politica fascista: della volontà del popolo austriaco Mussolini non si era mai preoccupato prima, nè quando aveva esortato Dollfuss a dichiarare la guerra civile contro una buona metà del popolo austriaco, nè quando per scaricarsi degli impegni assunti nei confronti dell'Austria, di fronte al nuovo corso dei rapporti italo-tedeschi, aveva esercitato pressioni presso Schuschnigg perchè si riaccostasse alla Germania facendo ai nazisti le più larghe concessioni.

La testimonianza per molti versi romanzesca e poco attendibile (ma significativa dell'atmosfera di intrigo regnante nella capitale dell'Austria contesa tra tedeschi e italiani) di un agente italiano a Vienna, l'ex segretario del fascio di Vienna Dante Maria Tuninetti, circa un tentativo dell'Italia di « cercare l'estremo salvataggio dell'Austria » conferma che dopo gli accordi del luglio 1936 l'Italia era ormai orientata verso l'abbandono dell'Austria all'influenza tedesca. Non potendo impedire che gli eventi volgessero a favore della soluzione tedesca, l'Italia si accontentava

restaurazione anche perchè la questione non era apparsa di attualità immediata. Il fatto che invece ora l'Italia si irrigidisse era il risultato della manovra tedesca che agitava lo spauracchio della restaurazione asburgica per convincere l'Italia della necessità di arrivare rapidamente ad una soluzione *grossdeutsch* del problema austriaco. Ciano dovette cadere facilmente nella manovra tedesca, anche perchè la questione della restaurazione asburgica gli offriva una nuova carta da sfruttare nei confronti della Jugoslavia (nell'aprile del 1937 egli si incontrò con Stojadinovic) che sperava di legare all'Italia, offrendo fra l'altro la garanzia italo-tedesca contro l'eventualità di una restaurazione che la Jugoslavia, come si comprende facilmente, aveva tutte le ragioni di temere.

di poco: desiderava soltanto che ciò avvenisse nel modo più indolore possibile. L'unica riserva che ancora rimaneva da parte italiana era che sarebbe stato preferibile evitare di arrivare a un *Anschluss* vero e proprio: Mussolini voleva promuovere l'avvicinamento quanto più stretto tra l'Austria e la Germania nella speranza che ciò inducesse la Germania ad accontentarsi di uno stato di fatto e a non violare l'autonomia dell'Austria anche dal punto di vista formale<sup>31</sup>. Anche l'ex incaricato d'affari italiano a Berlino Magistrati ha voluto sostenere che « nè Mussolini nè Ciano si attendevano una immediata e violenta realizzazione di un *Anschluss*... credevano invece ad una progressiva e rapida decadenza del regime di Schuschnigg e ad una larvata unione austro-tedesca sotto le insegne del nazional-socialismo ma restando salve le forme esteriori dell'indipendenza del Bund »<sup>32</sup>. Bisogna aggiungere però che, almeno dopo la visita di Göring a Roma nel gennaio 1937, nè Mussolini nè Ciano potevano ignorare quale era l'obbiettivo finale della politica nazista<sup>33</sup>; essi, al più, ne ignoravano soltanto le precise scadenze cronologiche, non gli scopi nè gli obbiettivi massimi.

Anche supponendo che i capi fascisti confidassero nel mantenimento dell'autonomia dell'Austria e che realmente Mussolini fosse in cuor suo contrario all'*Anschluss*, resta il fatto che la politica fascista nulla fece neppure per puntellare gli ultimi resti dell'indipendenza austriaca; ed anzi le pressioni italiane su Schuschnigg per la riconciliazione con i nazisti servirono ad accelerare il crollo definitivo dell'Austria indipendente. I dirigenti fascisti non credevano più alla possibilità di mantenere in vita l'Austria perchè sapevano di non poter in alcun modo contrastare le mire tedesche; alla fine del 1937 il ministro degli esteri italiano conte Ciano de-

<sup>31</sup> E' questa l'unica tesi attendibile che sembra emergere dal libro di DANTE MARIA TUNINETTI, *La mia missione segreta in Austria 1937-1938*, Milano, 1946, scritto senza alcun appoggio documentario, sulla base di semplici ricordi o pettegolezzi, che dir si voglia. Per dare un'idea della scarsa attendibilità del libro basta ricordare che l'A. colloca al 10 marzo del 1938 il colloquio di Berchtesgaden tra Hitler e Schuschnigg (p. 198), che era avvenuto invece, come è universalmente noto, il 12 febbraio, spostando così e deformando tutta la prospettiva e l'evoluzione degli eventi nell'ultima fase di agonia dell'Austria.

<sup>32</sup> MASSIMO MAGISTRATI, *L'Italia a Berlino (1937-1939)*, Milano, 1956, p. 144.

<sup>33</sup> Per la ricostruzione delle fasi della vicenda diplomatica culminata nell'*Anschluss*, rinviamo al fondamentale e minuzioso studio di ULRICH EICHSTÄDT, *Von Dollfuß zu Hitler. Geschichte des Anschlusses Österreichs 1933-1938*, Wiesbaden, 1955, accurato anche per la parte relativa all'atteggiamento dell'Italia; cfr. tra l'altro alle pp. 220-233 e 239-241.

finiva il compito dell'inviato italiano a Vienna come quello di « un medico che deve dare l'ossigeno al moribondo, senza che se ne accorga l'erede ». Ed aggiungeva significativamente: « nel dubbio, ci interessa più l'erede che il moribondo »<sup>34</sup>. L'erede era appunto la Germania. L'unica cosa che interessava ormai al governo fascista era che l'*Anschluss* avvenisse nel modo meno clamoroso possibile, proprio perchè meno evidente apparisse il rovesciamento completo della politica italiana. In pratica, dopo gli accordi del luglio 1936 e i suoi impegni in Spagna e nell'Asse la politica italiana era stata progressivamente estromessa dalla questione austriaca e l'Italia era sempre maggiormente costretta a cedere alle direttive della politica tedesca; dopo il colloquio drammatico tra Hitler e Schuschnigg del febbraio del 1938 il corso degli eventi non presentava vie d'uscita. L'Italia non era in grado di suggerire a Schuschnigg alcuna alternativa e lo fece capire con evidenza anche eccessiva. Mussolini non approvò il plebiscito indetto da Schuschnigg<sup>35</sup>, che riteneva avrebbe accelerato la crisi definitiva dell'Austria, ma quando l'11 marzo Schuschnigg gli chiese consiglio per l'ultima volta non seppe rispondere altro se non che si regolasse secondo la sua coscienza<sup>36</sup>.

Al momento dell'*Anschluss* l'unico successo che poté vantare la politica italiana fu un successo apparente, ossia la garanzia della frontiera del Brennero data da Hitler a Mussolini con la famosa lettera dell'11 marzo 1938 trasmessa per mezzo del principe Filippo d'Assia. Per il resto l'*Anschluss* infrangeva tutti gli obiettivi

<sup>34</sup> GALEAZZO CIANO, 1937-1938. *Diario*, Bologna, 1948, p. 57, alla data del 24 novembre 1937.

<sup>35</sup> Già Mussolini stesso aveva riferito nel suo discorso alla Camera del 16 marzo 1938 di avere consigliato il plebiscito (« Questo ordigno — dissi — vi scoppierà tra le mani »), *Opera Omnia*, vol. XXIX, p. 69. Cfr. anche CIANO, *op. cit.*, p. 128 (7 marzo) e K. SCHUSCHNIGG, *op. cit.*, p. 282; aggiunge tuttavia Schuschnigg: « L'Italia avrebbe potuto rischiare un tentativo di mediazione, forse avrebbe dovuto anche farlo, dati i termini dei Protocolli romani. Ma con tutta probabilità non sarebbe con ciò minimamente cambiato il risultato finale ».

Il diario di Ciano citato, riflette abbastanza bene l'ultima evoluzione della politica fascista verso l'abbandono definitivo dell'Austria: il 10 gennaio 1938 alla riunione tripartita di Budapest Ciano rifiuta di emettere una dichiarazione in favore dell'indipendenza austriaca; alla vigilia dell'incontro di Berchtesgaden ribadisce che Mussolini « è favorevole alla nazificazione dell'Austria »; subito dopo le prime notizie dell'incontro austro-tedesco commenta: « L'*Anschluss* è inevitabile. Bisogna solo, per quanto possibile, ritardarlo ».

<sup>36</sup> G. CIANO, *op. cit.*, p. 130, alla data dell'11 marzo annota: « Giornata calda per l'Austria... (Schuschnigg) ci ha chiesto tramite Chigi, il da farsi. Ho più volte conferito col Duce. Non possiamo assumerci da qui la possibilità di consigliarlo in un senso o nell'altro. Quindi agisca secondo la sua coscienza... ».

della politica italiana: sia quello di tenere lontano dai confini italiani la pressione di ottanta milioni di tedeschi, sia quello di fare dell'Austria il cardine della politica balcanica dell'Italia e di sbarrare alla Germania la via dell'Europa sudorientale, sia quello di impedire il potenziamento bellico della Germania, che con l'*Anschluss*, come Mussolini aveva ben visto sin dal 1925, avrebbe compiuto il primo passo sulla via di una nuova guerra.

Per il pubblico italiano l'*Anschluss* rappresentò certamente una sorpresa, ma le sue ripercussioni furono attutite dal clima di generale consenso intorno al regime fascista che era stato suscitato dall'esaltazione nazionalistica e imperiale che aveva accompagnato la guerra d'Abissinia. La stessa opinione cattolica, il cui consenso all'impresa africana ed alla stessa guerra di Spagna era stato particolarmente fervido nella misura in cui erano state ridestate la mistica di una vocazione missionaria dell'Italia presso i popoli barbari e l'idea della crociata antibolscevica, mantenne un imbarazzato riserbo. L'organo dei Gesuiti, « La Civiltà cattolica », e l'organo vaticano, « L'Osservatore romano », si limitarono a pubblicare notizie e proteste relative alla violazione di prerogative della Chiesa commesse dai nazisti in Austria<sup>37</sup>. La propaganda fascista per giustificare a cose fatte l'accaduto invocava, più che la logica, la fatalità delle cose e la coerenza della politica fascista; la difesa passata dell'indipendenza dell'Austria era presentata ora, con una evidente falsificazione storica, come un tentativo per impedire che l'Austria « divenisse preda della Germania socialdemocratica », ossia per impedire che l'*Anschluss* avvenisse prematuramente, « L'*Anschluss*, che era fatale, andava ritardato fino al giorno in cui esso potesse servire ad una stabilizzazione dell'Europa centrale ». Adesso l'ora di questa stabilizzazione era giunta senza pericolo che potesse sorgere ombra di conflitto tra Italia e Germania: la Germania infatti era libera di pensare all'Europa centrale dal momento che l'Italia aveva trovato la via per espandere altrove le sue energie, conquistando il suo « avvenire mediterraneo e africano »<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> Si vedano i quaderni n. 2107 e 2108 de « La Civiltà cattolica », ed ivi anche il testo integrale della dichiarazione dell'episcopato austriaco del 27 marzo 1938 e numerose citazioni dall'« Osservatore Romano », che tenne a sottolineare la responsabilità esclusiva dell'episcopato austriaco per la sua presa di posizione in favore dell'*Anschluss*.

<sup>38</sup> Così in una pubblicazione dell'Istituto nazionale di cultura fascista a firma HISTORICUS, *Il problema dell'Europa centrale*, Roma, 1938, p. 62.

Un'unica verità era contenuta nelle giustificazioni della propaganda fascista ed era questa: « L'Anschluss è stato veramente il colpo decisivo per la sicurezza collettiva e per tutti gli altri dogmi della vecchia Europa »<sup>39</sup>. Questo giudizio di una autorevole rivista fascista era condiviso anche dalla emigrazione antifascista, la cui emozione per i fatti austriaci era accresciuta dalla simpatia con la quale essa aveva guardato nel 1934 alla battaglia condotta dal proletariato viennese contro la dittatura clericofascista di Dollfuss<sup>40</sup>. Solo che, mentre per i fascisti la distruzione della sicurezza collettiva in Europa rappresentava il preludio del nuovo ordine dettato dalle potenze dell'Asse, per il movimento antifascista essa rappresentava una nuova sconfitta della democrazia e un nuovo decisivo passo sulla via della guerra preparata dall'Asse. Come si espressero le tre principali correnti della emigrazione antifascista, il partito comunista, il partito socialista e il movimento di Giustizia e Libertà, in una dichiarazione comune sull'Anschluss: « L'invasione hitleriana dell'Austria è non soltanto la violazione brutale della libertà e dell'indipendenza del popolo austriaco, ma una diretta menomazione dell'indipendenza e della sovranità della nazione italiana. Trieste, Venezia, Milano sono oggi, come ieri lo fu Vienna, a poche ore dalle colonne motorizzate di Hitler »<sup>41</sup>.

Ma questo giudizio, che anticipava quello che è oggi un giudizio storico unanime, allora non poteva andare al di là della condanna morale del colpo nazista contro l'Austria e della denuncia contro il nuovo passo che accresceva il pericolo di guerra. L'Anschluss segnava così una tappa fatale per l'esistenza nazionale, l'indipendenza e la libertà dell'Austria, ma per parte sua l'Italia, sacrificando l'Austria, aveva sacrificato definitivamente la sua stessa autonomia politica ed era costretta ad accettare ora il ruolo di alleata subalterna del Reich nazista.

ENZO COLLOTTI.

<sup>39</sup> ERBA, *La fine dell'Austria e i compiti dell'Italia nella ricostruzione Europea*, in « Civiltà fascista », aprile 1938, pp. 325-331.

<sup>40</sup> Cfr. il nostro saggio *La sconfitta socialista del 1934 e l'opposizione antifascista in Austria fino al 1938*, nella « Rivista Storica del Socialismo », settembre-dicembre 1963, pp. 387-432 (in particolare alla nota 34), al quale abbiamo fatto implicitamente riferimento anche per la ricostruzione e la valutazione dei fatti del febbraio del 1934.

<sup>41</sup> Si veda il testo della risoluzione congiunta sull'Anschluss ne « Lo Stato Operaio », a. 12, n. 5-6, 1 aprile 1938, p. 83.